



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

59, 3/2024
Miscellaneo

RECENSIONE: Salvatore LUPO, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023, 112 pp.

A cura di Giovanni VILLARI

Per citare questo articolo:

VILLARI, Giovanni, «RECENSIONE: Salvatore LUPO, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023, 112 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 59, 3/2024, 29/10/2024, URL: < http://www.studistorici.com/2024/10/29/villari_numero_59/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

11/ RECENSIONE: Salvatore LUPO, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023, 112 pp.

A cura di Giovanni VILLARI

Questo agile libro di Salvatore Lupo esce alla ricorrenza dell'ottantesimo anniversario dello sbarco delle truppe alleate in Sicilia e in esso l'autore decostruisce, fonti alla mano, la narrazione secondo la quale l'operazione "Husky" fu facilitata dall'aiuto che le cosche mafiose avrebbero fornito alle truppe della VII armata statunitense. Lupo, già docente di storia contemporanea presso l'Università di Palermo, è stato tra i fondatori della rivista «Meridiana» e redattore di «Storica», ed è considerato uno dei maggiori esperti italiani sulla storia del fenomeno mafioso, su cui ha scritto numerose pubblicazioni.

Il tema, in verità, non è nuovo né alla storiografia¹ né allo stesso autore². Perché, dunque, dedicare un'opera intera a una questione sulla quale la più autorevole storiografia si è già espressa? La ricorrenza dello sbarco costituisce l'occasione per sgombrare il campo da una narrazione che ha riscosso e riscuote ancora successo e fascino sia sui vari social media sia presso il grande pubblico, come dimostra una querelle di pochi anni or sono tra Rosario Mangiameli, docente di Storia contemporanea alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania, e il regista Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto, regista di un film nel quale le peripezie del protagonista si intrecciano per l'appunto con le vicende dello sbarco alleato in Sicilia e che, pur con il proposito di essere di impegno, ripropone il mito del "grande complotto", ossia l'aiuto offerto dalla mafia alle truppe

¹ MANGIAMELI, Rosario, *Le allegorie del buongoverno. I rapporti tra mafia e americani in Sicilia nel 1943*, in «Annali del Dipartimento di Scienze storiche della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania», 1980, pp. 609-29; ID., *La regione in guerra (1943-1950)*, in AYMARD, Maurice, GIARRIZZO, Giuseppe (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 485-601; RENDA, Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, vol. III, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, Palermo, Sellerio, 1987; DICKIE, John, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Roma-Bari, Laterza, 2004 [ed. orig.: *Cosa Nostra. A History of the Sicilian Mafia*, London, Hodder & Stoughton, 2004]; PATTI, Manoela, *La Sicilia e gli Alleati. Tra occupazione e liberazione*, Roma, Donzelli, 2013.

² LUPO, Salvatore, *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*, Roma, Donzelli, 1993; ID., «The Allies and the Mafia», in *Journal of Modern Italian Studies*, 2/1997, pp. 21-33; ID., «Gli alleati e la mafia. Un patto scellerato?», in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 49, 2004, pp. 193-206; ID., *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008; ID., *Potere criminale. Intervista sulla storia della mafia*, Roma-Bari, Laterza, 2010; ID., *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Roma, Donzelli, 2018.

americane per conquistare e governare la Sicilia³. Mangiameli, anch'egli profondo conoscitore della storia siciliana e del fenomeno mafioso, non si limitò ad argomentare le proprie critiche su testate giornalistiche⁴, ma produsse anche un breve saggio sul tema del rapporto tra produzione artistica e divulgazione di contenuti storici, tra aderenza alle verità acclarate e necessità di rendere un contenuto fruibile e accattivante⁵. Evidenziava inoltre un problema per la scuola, che «si deve confrontare con la trasmissione di informazioni che provengono da più fonti e per lo più incontrollate, come incontrollati sono i social networks che vedono i giovani non solo nella veste dei fruitori, ma anche nella veste di comunicatori»⁶.

Ecco dunque svelata la necessità di elaborare un'opera puntuale il cui percorso è «costruito su documentazione, archivistica e non»⁷ (fonti italiane e statunitensi, desecretate a partire dagli anni Settanta, relazioni delle commissioni parlamentari d'inchiesta italiane, memorialistica criticamente vagliata) al fine di scardinare quello che a tutti gli effetti è un mito:

Il Grande complotto è un mito, non una mera falsificazione. In quanto mito, rielaborò materiali reali, rispondendo alla necessità di spiegare ribaltamenti improvvisi, imprevedibili sviluppi della grande storia; nacque in tempo di guerra, per poi prendere forma nel dopoguerra⁸.

Dopo una breve premessa, nella quale Lupo dichiara apertamente che non vi fu alcun accordo tra mafia e Alleati, il volume si apre spiegando come questa narrazione conobbe larga diffusione a partire dalla pubblicazione di *Mafia e politica*, libro di Michele Pantaleone del 1962⁹. Pur riconoscendo a quest'ultimo il merito di aver sollevato, per l'appunto, la questione dei rapporti tra mafia e mondo politico, Lupo non ne condivide talune affermazioni apodittiche e critica la mancanza di fonti affidabili sulle vicende inerenti allo sbarco del 1943, a partire da una certa interpretazione di un passo della relazione di Estes Kefauver, a capo della commissione statunitense costituita nel 1950 per svolgere indagini sulla criminalità organizzata oltreoceano. Illustra anche come la tesi del "grande complotto" sia stata ripresa dalla prima commissione antimafia italiana del 1976 in tempi di compromesso storico, quando

³ DILIBERTO, Pierfrancesco, *In guerra per amore*, Wildside-Rai Cinema, Italia, 2016, 99'.

⁴ MANGIAMELI, Rosario, «Se Pif banalizza lo sbarco in Sicilia», in *La Sicilia*, 8 novembre 2016, URL: < <https://www.lasicilia.it/archivio/se-pif-banalizza-lo-sbarco-in-sicilia-1107435/> > [consultato il 25 giugno 2024].

⁵ ID., *Quando la mafia aiutò gli alleati. Storia di una diceria fortunata*, in *Novecento.org. Didattica della storia in rete*, URL: < <https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/quando-la-mafia-aiuto-gli-alleati-storia-di-una-diceria-fortunata-2017/> > [consultato il 25 giugno 2024].

⁶ *Ibidem*. L'autore tratta la questione più approfonditamente in MANGIAMELI, Rosario, *In guerra con la storia. La mafia al cinema e altri racconti*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 87, 2017, pp. 231-243.

⁷ LUPO, Salvatore, *Il mito del grande complotto. Gli americani, la mafia e lo sbarco in Sicilia del 1943*, Roma, Donzelli, 2023, p. 10.

⁸ *Ibidem*, p. 21.

⁹ PANTALEONE, Michele, *Mafia e politica*, Torino, Einaudi, 1962.

la classe politica (isolana e nazionale) trovò opportuno insistere sulle colpe remote di un soggetto “straniero” anche per mettere in secondo piano i gravissimi e ben più durevoli fattori interni che avevano assicurato (assicuravano) la perpetuazione del fenomeno mafioso, anche per autoassolversi dalla propria responsabilità¹⁰.

Successivamente viene ridiscusso il ruolo che il boss italo-americano Lucky Luciano (al secolo Salvatore Lucania) avrebbe avuto nel favorire i contatti con la mafia siciliana. Effettivamente nel maggio 1942 i servizi segreti della Marina statunitense stabilirono contatti con Luciano, allora in carcere con una pesante condanna per sfruttamento della prostituzione, ma per prevenire sabotaggi intesi a colpire il porto di New York da parte di presunti traditori o piuttosto per garantire il controllo della forza-lavoro, in un momento in cui lo sbarco in Sicilia non era stato ancora programmato, tutte motivazioni che Lupo ascrive a ragioni di politica interna. Addirittura è possibile che lo stesso Luciano abbia provocato degli attentati al porto per alleggerire la propria posizione carceraria.

Con la cacciata delle forze dell’Asse dalla Sicilia – una campagna che l’autore ricorda essere stata tutt’altro che una passeggiata – gli angloamericani affidarono l’amministrazione dell’isola a un governo militare, l’AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territory), poi AMG, nel quale erano i britannici e non gli statunitensi ad avere un ruolo di preminenza. Gli Alleati si trovarono ad amministrare un territorio nel quale sotto il fascismo il fenomeno mafioso era stato sì colpito, specialmente negli anni del prefetto Mori, ma tutt’altro che eradicato, come attestato in un rapporto di polizia del 1938. Non volendo governare direttamente l’isola – non disponeva neanche di sufficiente personale – l’AMG optò per il coinvolgimento delle istituzioni statali italiane e di personale locale, traendolo dai politici prefascisti, dal notabilato e seguendo i suggerimenti della Chiesa, che in questo come in tanti altri frangenti suppliva all’assenza o alla disintegrazione dello Stato. Fu in questo contesto che gli Alleati commisero diversi errori, elevando in alcuni casi a sindaco personaggi in odore di mafia solo perché autoproclamatisi antifascisti e fidandosi delle traduzioni di quegli emigrati di ritorno che masticavano un po’ di lingua inglese. A dimostrazione di quanto ben presto gli angloamericani si siano resi conto del problema, Lupo cita la testimonianza del generale britannico Lord Francis Rennell Rodd, al vertice dell’AMG, ma soprattutto del capitano statunitense William E. Scotten, già viceconsole statunitense a Palermo sul finire degli anni Trenta, che in un memorandum del 29 ottobre 1943 registrava con preoccupazione la recrudescenza della mafia in Sicilia, dovuta anche all’impreparazione con la quale gli Alleati affrontarono il governo dell’isola, e sottolineava la volontà statunitense di combattere il fenomeno, il che contraddice le teorie sul “grande complotto”¹¹.

¹⁰ LUPO, Salvatore, *Il mito del grande complotto*, cit., p. 22.

¹¹ Il memorandum di Scotten è stato pubblicato per la prima volta in MANGIAMELI, Rosario, *Le allegorie del buongoverno*, cit.

La trattazione delle difficoltà che gli Alleati incontrarono nell'amministrare la Sicilia porta Lupo a tratteggiare anche la complessa realtà politica e sociale dell'isola in quegli anni, interessata dal risveglio delle istanze separatiste e anticomuniste, a cui per un certo periodo – perlomeno fino a quando si comprese che il cavallo vincente fosse quello democristiano – aderirono anche diversi capimafia, tra cui il villalbese Calogero Vizzini (don Calò). Costui, ormai anziano negli anni della guerra, recita un ruolo fondamentale nella teoria del “grande complotto”, in quanto sarebbe stato la controparte siciliana di Luciano e avrebbe diretto le operazioni delle armate angloamericane, predisponendo gli sbarchi e guidando le truppe, coadiuvato dal collega Giuseppe Genco Russo di Mussomeli. Addirittura, secondo una certa narrazione non confortata da fonti solide, nei giorni immediatamente successivi allo sbarco, aerei americani avrebbero lanciato su Villalba foulard ricamati con una “L” come Luciano, e carri armati recanti un analogo vessillo avrebbero trionfalmente preso a bordo don Calò. Vizzini è protagonista anche dei fatti di sangue di Villalba del 16 settembre 1944, quando i suoi uomini attaccarono la folla accorsa ad ascoltare il discorso del leader comunista isolano Girolamo Li Causi, ferendolo assieme ad altre 13 persone. In piazza accanto a quest'ultimo c'era anche un altro villalbese, Pantaleone, futuro autore di *Mafia e politica*, nonché deputato all'Assemblea regionale siciliana per il Blocco del popolo e giornalista d'opposizione.

Il volume si chiude con una disamina della scarcerazione nel 1946 del boss Lucky Luciano, decenni prima della scadenza della sua pena, con la sua espulsione dagli Stati Uniti (di cui non aveva mai preso la cittadinanza) e il rientro in Italia. Tale evento, considerato da Pantaleone e da altri quale prova del “grande complotto”, vide la stampa rumoreggiare circa le reali motivazioni del provvedimento, e fu in quest'occasione che proliferarono per la prima volta voci circa un presunto intervento mafioso dietro lo sbarco alleato in Sicilia. Anche in questo caso però, tramite la comparazione delle fonti, Lupo riconduce la spiegazione degli eventi alle dinamiche politiche statunitensi tra repubblicani e democratici piuttosto che a una ricompensa per un suo presunto ruolo durante la Seconda guerra mondiale.

Rimane qualche perplessità circa alcune difficoltà per il lettore a districarsi all'interno di una sequela di nomi e rimandi, certamente comprensibile in riferimento a vicende di mafia e teorie del complotto, e all'interno di una narrazione non sempre lineare. Il libro possiede però l'indubbio merito di mettere a fuoco tutti gli elementi a oggi in mano alla storiografia per inoltrarsi in fatti che a ottant'anni di distanza ancora riemergono nel dibattito e dividono l'opinione pubblica.

L'AUTORE

Giovanni VILLARI è docente di ruolo in filosofia e storia presso i licei. Laureatosi in Storia all'Università di Torino (1998), ha ottenuto presso il Dipartimento di Studi politici della stessa università il titolo di Dottore di ricerca in Storia del pensiero politico e delle istituzioni politiche (2003), occupandosi di rapporti italo-albanesi, su cui ha prodotto saggi e volumi. Altri suoi campi di interesse sono la deportazione dall'Italia e l'occupazione italiana della Grecia.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Villari> >